

# L'ARLECCHINO

## CONDIZIONI D' ASSOCIAZIONE

	3 Mesi	6 Mesi	Un Anno
Per Firenze	Il. L. 2, 60	5, —	10, —

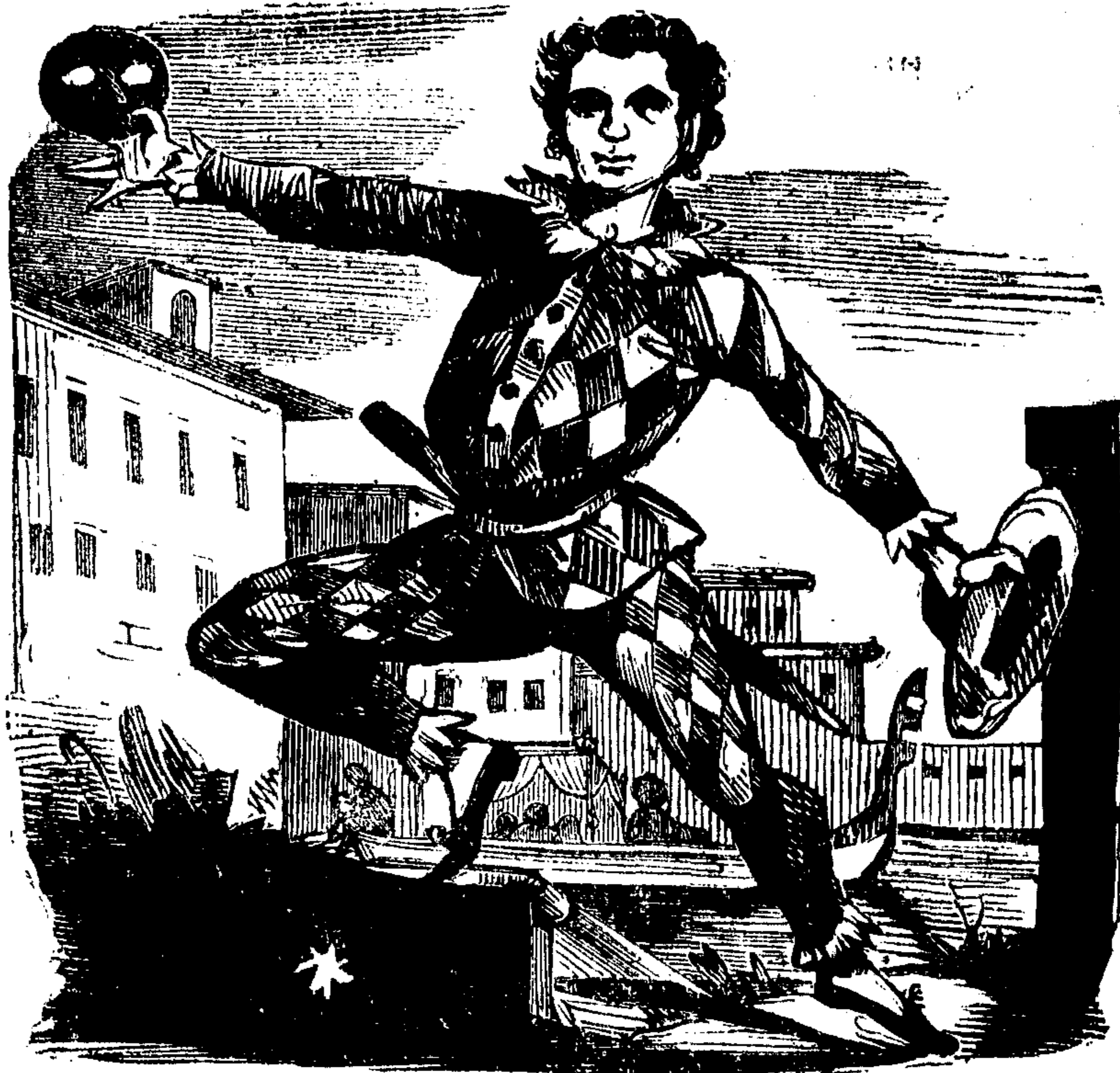
Per le altre Prov.

del Regno	5, —	6, —	12, —
-----------	------	------	-------

Un numero separato costa Centesimi 9 Italiani.

Le Associazioni si ricevono in Firenze all'amministrazione del Giornale posta in via de' Conti presso il libraio Carlo Bernardi.

Per il resto della Toscana quanto per le altre parti del Regno, mediante vaglia postale da inviarsi franchi di porto all'amministrazione suddetta.



## AVVERTENZE

Si pubblica il Lunedì, Mercoledì e Venerdì alle ore 10 antimeridiane.

Le associazioni si contano dal 1 e 16 di ogni mese.

Le lettere non affrancate saranno respinte.

Le domande di associazioni non accompagnate dal rispettivo prezzo non saranno considerate.

I manoscritti non saranno restituiti.

Prezzo dell'inserzioni Cent. 40 per riga.

## GIORNALE SERIO-UMORISTICO CON CARICATURE

### IL DIRETTORE DELL'ARLECCHINO

CICALATA

Chi è? Hum! non lo so davvero. Chi sia? Eh! Chi può essere? Non saprei. Ecco i discorsi che da alcuni si fanno da che il giornale l'Arlecchino vien fuori, e specialmente da un certo tempo in qua. Le signore brontolano (specialmente quelle che andavano all'Istituto di perfezionamento) *Dev'essere un grand'impertinente*. Alcuni maestri di musica. *Dev'essere un grand'invidioso*. Alcuni letterati: *che pedante!* Alcuni codini: *Maledetto direttore, le sa tutte! pezzo di monello!* Alcuni repubblicani *Malvone f. . . . amoso!* E via di questo passo. Ma il vero

direttore del giornale vuole oggi appagare la curiosità. Il direttore sono io nè più nè meno. — E chi se' tu? — Eccomi a dirvelo.

Nacqui, e se non nacqui nel mese di maggio fu proprio un miracolo! Ci mancò pochino, ma tanto bastò perchè ciò non seguisse nel mese de' ciuchi. — Da piccino ero (almeno tutti me lo dicono) bellino bellino. Ma come dice il proverbio *bello in fascia, brutto in piazza*, tal quale fui io.

Peccato! Avrei avute delle idee grandiose. Idee di conquista sul genere di quelle di Napoleone. Ma. . . . Oh! il ma è meglio che non ve lo dica.

Amai sì, poerino! C'è poco da ridere! Come se il direttore d'un giornale non possa amare! e specialmente il direttore del-

l'Arlecchino. Amai una biondina, grassocina, rotondina. Ma. . . ohimè! i miei progetti si trasformarono in un fiasco, ed io rimasi con un palmo di naso. Da quel momento in poi, il fiasco è stato sempre il mio unico amore, la mia sola delizia. Col fiasco, credetelo a me, non feci mai più fiasco. Ma tiriamo avanti. Amai sonare. E sapete che strumento? Il Corno!! Oh che strumento delizioso e naturale! Quando io sonavo sul corno, per esempio, quell'aria che dice, *Giulia gentil ec.* (a scanso di equivoci badate bene che la mia bella non si chiamò mai Giulia veh!) oh allora le femmine ragazze e maritate, belle e brutte andavano tutte in broda di giugiole, ed io allora diventavo il re delle conversazioni. Allora le donne, — Oh quanto pagherei,

mi dicevano, che ella fosse sempre con me, la farei sonare da mattina a sera. — E allora io: — Signorina, gli dicevo, mi straccherei. — Poi veniva un marito, anzi più d'uno, e mi dicevano: — Anche noi abbiamo un *Corno* (e le mogli per il solito meno unili dicevano, e si vede che lo potevano dire, oh! non dia loro retta, ne hanno più d'uno). Quanto pagherei a saperlo sonare come lei! — E via discorrendo. Insomma quella fu un'epoca per me deliziosa. Ma capite bene, che il sonare il *Corno*, uno strumento tanto comune, non mi poteva fruttare un gran guadagno. Pensai. Che fare? Il giornalista. Oh! poverini a me! Pochi quattrini e molti pericoli! Feci un bell'affare. Tutti i giorni almanacare tre ore per trovare un soggetto, un soggetto. Chi me lo dà un soggetto? E poi, quando s'è trovato, ci voglion bastonare. Ma questo poi! Maramau!

Eccovi dunque fatta in poche parole la storia della mia vita. O non mi avete ancora conosciuto? Eh! allora andate a farvi friggere, che non vi riesce più. Volete sapere dove sto di casa? fossi minchione! Venitemi a trovare alla stamperia, e là vedrete chi sono. Po' poi, son brutto, ma credetelo, non mai tanto da far paura. Tanto è vero, che se ho fatto dei fiaschi, ho anco fatto delle conquiste. Anzi, una in questi giorni. Dio mio! che generino! oh che tipino! Piccolina, bianchina, rotondetta. Due occhini! che occhini. Una bocchina, dove darei un bacio anche a costo di diventare un piccolo Giuda. Eppoi ella ha due buo-

nissime qualità. Il marito brutto (già per me i mariti son sempre brutti e antipatici), e una cameriera, oh! le cameriere! Iddio ti benedica dunque o annunziatrice di pace e di consolazione a chi ha il vuoto nell'anima, e non ha mai provato i brividi di santa voluttà.

Se dopo tutto ciò, adunque non intendete chi io sia, andatevene che non siete fatti per capire.

Io

## LA CALÈCHE

Commedia del Sig. L. Suter

### II.

Dopo avere a lungo, e forse troppo a lungo, parlato della Commedia del Sig. Suter, e in un modo, almeno crediamo, di cui il suo autore non si poteva offendere, vengo oggi, se me lo permettono i miei lettori, a parlare della esecuzione della medesima, come il mio giudizio mi detterà, e come i principj dell'arte sembra che debbano suggerire. Intendo tralasciare di dar giudizio sui personaggi secondarj, occupandomi dei principali, vale a dire delle sig. Fantechi, e Corsi, e del Sig. Moggi, Hatre, e Frascani.

La sig. Fantechi fu diligentissima nel recitare la sua parte, come gliel'aveva insegnata il maestro, nè da quegli avvertimenti si dipartì mai, avendo in tutte e 3 le sere recitato ugualmente e perfino con gli stessi precisi movimenti. Fu Civetta, senza malizia e un po' troppo sfacciata, il che non conveniva nè alla sua condizione di gran signora nè alla sua parte. Più d'una volta non seppe muoversi nè liberarsi dall'impaccio del vestito lungo.

Il tuono della voce sempre uguale. Ella accettò infatti ugualmente,

le ammonizioni del Sig. Moggi, che la mano del sig. Frascani. In una attrice che vuol veramente farsi attrice queste cose vanno notate, perchè se ne corregga. Non crediamo però che ella potesse far meglio. E quando un artista fa quello che può, è sempre meritevole di lode se non in faccia all'arte, in faccia almeno a se stesso.

La sig. Corsi fù lo diciamo per coscienza e non per adulazione, la Regina della serata. Ella fece quello di cui non la credevamo capace. Mostrò affetto, senno, e gusto delicatissimo. Non crediamo adularla affermando che nel rappresentare quella dolce indole e quell'effetto così delicato ella traducesse se stessa. Giusta intonazione di voce variamente modulata, pronunzia nella quale notammo un progresso grandissimo, finalmente quella libertà di movimenti che fecero grandemente figurare la parte che ella rappresentava. La quale invero fù ben piccola parte. Ma appunto per ciò, ella fù desiderata sulla scena. E quando un attore è desiderato, egli è il più bell'elogio che a lui si possa fare. In ciò davvero è a lodarsi il Sig. Berti per avere destinata una sì graziosa parte a chi aveva tutti i requisiti fisici e intellettuali per rappresentarla come fù, degnamente. Eccoci agli uomini. Il Sig. Frascani fù pari all'altezza del soggetto che doveva porre davanti agli occhi del pubblico. Se toglì in qualche punto dove esagerò un poco, il resto eseguì benissimo e con intelligenza. Certamente non era parte difficile la sua. I caratteri esagerati sono sempre più facili ad eseguirsi poichè sappiamo bene quel che diceva Voltaire su questo proposito: *esser più agevole esagerar la natura, che dipingerla*. In ogni modo il Frascani merita elogio. È cosa che noi abbiamo riscontrato sempre nelle rappresentazioni dove egli recitò, riuscire lui tanto bene in ciò che è falso ed esagerato, quanto esser debole e da poco nelle parti vere e modellate sulla natura.

Noi ricordiamo avergli sentito fare le parti del Paolo nella Francesca e non crediamo di essere smentiti affermando che egli riuscì quella vol-

# LA CALAMITA DELLE CODE



Osservate, osservate, o bella coda!

O come attraggè a sè tante persone!  
Re Bombino altra volta e Canapone,  
Or delle code toglierà la moda.

ta a fare di quel simpatico personaggio un venditore al pubblico incanto o un giocatore di pallone: Riuscendo adunque il Frasconi più nell'esagerato e nel falso, che nel vero e nel naturale, noi crediamo non giudicare a torto affermando, che egli come potrà essere e crescere buono ed abile impiegato, non potrà mai divenire nè buono nè abile artista Drammatico. E basti di lui.

Il Sig. Moggi. Egli è veramente alunno del Sig. F. Berti, e quando dico così intendo dire avere acquistati i pregi e i difetti. I pregi, nella esattezza, nella diligenza, nella facilità di percorrere la scena, nella sicurezza di quello che fa, nella parsimonia del gesto, nell'espressione dell'accento; i difetti, nella monotomia della declamazione sempre continua e sullo stesso tono, negli obbligati movimenti del corpo, nel riso qualche volta sguajato, nel precipitare delle parole, nel passare troppo istantaneamente dal forte al piano e viceversa, e finalmente nel baloccarsi troppo colle mani, coi guanti, o con qualunque altra cosa, quando l'azione non porti movimenti decisi e sicuri. A questi difetti, che giù per sù sono i difetti della scuola il Sig. Moggi ne aggiunge uno, tutto suo particolare: quello di recitare egualmente tutte le parti che egli rappresenta. Amoros, brillante, tiranno, pacifico, giovane, vecchio, soldato, dottore, padre, figlio, nonno, Pantalone, Brighella, Florindo, è sempre lo stesso, e sempre uguale. In lui non variano i movimenti, non il tuono della voce, non l'accento, non l'andatura, e se le parole non ce ne facessero accorti parrebbe che recitasse sempre nella stessa commedia, la parte medesima. Sappiamo che la Compagnia Berti, è avvezza a vedere nel Sig. Moggi il modello, e quasi l'oracolo. Io la penso diversamente, e credo che il Sig. Moggi, lungi dall'essere un grand'artista è più che mediocre, e che non diventerà mai nulla di singolare. Questo è

quello che credo e che dico apertamente. Eccoci al Sig. Hutre.

Alunno di poco tempo possiede molto del suo, poco acquistò della scuola alla quale interviene. Dotato di rara intelligenza, di verace sentire, di voce omogenea ha tutto quello che è necessario per divenire un eccellente e svariato artista. Non disconosco che la sua piccola figura (spero che egli non vorrà offendersene) meglio si adatta alle parti di attore brillante e vivace. Ma d'altra parte (e ce ne persuademmo solamente e interamente nella recita della Calèche) i suoi pregi come attore intelligente, crediamo che faranno sempre sparire questo suo piccolo e non rimproverabile difetto. Nelle 3 sere della Commedia del Sumner recitò assai bene e specialmente la prima sera e l'ultima. Nella famosa scena del quart'atto fu come precisamente doveva essere. Fra lui e la Sig. Corsi era una omogeneità d'intonazione, d'affetto, una verità d'affetto che quasi quasi . . . È meglio non dica altro. Fù (e lo diciamo perchè lodandolo non vogliamo adularlo) il Sig. Hutre un po' esagerato nella scena dell'ultim'atto, quando chiede la mano di Lucia, in alcuni punti è vero, specialmente la prima sera, non ricordò quando doveva la parte, perchè un poco distratto, in altri la parola gli venne sulle labbra quasi all'improvviso, talche non potè prepararsi coll'atteggiamento del volto e della persona. Ma egli ha tanta prontezza di spirito che raramente notasi i difetti e lo spettatore passa oltre e ammira l'attore. Ma nonostante ciò è difetto. Il quale però, si verificò in lui così parcamente, che egli fu tra gli attori quello che meglio meritasse gli elogi e gli applausi del pubblico ciò non lo insuperbisca però, ma serva sempre più a stimolarlo nello studio dell'arte non secondo i pro-

getti d' un arte convenzionale, ma secondo quelli del vero che son pur quelli del bello.

(Continua)

## AVVISI

DEL GIORNALE *L'ARLECCHINO*

**CIRCO OLIMPICO**

**COMPAGNIA EQUESTRE**

GILLÉT E ANNATO

RAPPRESENTAZIONE A ORE 6.

A BENEFIZIO DEI GLOWN

Alessandro Gillét, — Giuseppe Chiesi,  
Andreuccio Cinguavalli.

in apposito locale presso la Barriera Nuova della Cascine.

Gli umili Artisti si lusingano di essere onorati da numeroso concorso.

## L'UOMO DI PIETRA

GIORNALE CRITICO-UMORISTICO

con Caricature

II. SEMESTRE

Il Giornale si pubblica il Martedì, Giovedì e Sabato alle ore 6 pom.

Le Associazioni si ricevono in MILANO all'Ufficio del Giornale, Vicolo del Zenzuino Num. 2 rosso, alle seguenti condizioni:

PER UN ANNO

Per Milano. . . . . Fr. 25.

Idem a domicilio . . . . . » 28.

Per il Regno d'Italia. . . . . » 27.

Semestre e Trimestre in proporzione.

## AVVISO

Le associazioni al nostro giornale in Livorno si ricevono presso il sig. Luigi Mazzinghi Via del Cupido N. 3.